



Comunità Pastorale Paolo VI

NOVEMBRE 2023

Editoriale

Avvento, strada verso...

Abitiamo il tempo. Niente ci è più familiare: eppure il tempo è inafferrabile e inspiegabile.

Già sant'Agostino, a chi gli domandava di spiegare che cosa fosse il tempo, rispondeva: «Se voglio spiegarlo a chi me lo domanda, non lo so» (*Confessioni*, XI,14). E Abraham Joshua Heschel: «Ognuno di noi occupa una parte di spazio ed è il solo a occuparla, ma nessuno possiede il tempo. Esso rimane per noi inafferrabile» (*Il Sabato*, Garzanti 1999). Mi chiedo: perché la Chiesa ha un suo calendario che non inizia il primo gennaio ma, quest'anno, il 12 novembre con la prima domenica di Avvento? Esistono molti, diversi calendari, perché esistono molti mo-

di di vivere e misurare il tempo. Il calendario agricolo, scandito dal ritmo delle stagioni: la semina in autunno, la lenta germinazione nell'inverno, la fioritura primaverile fino al raccolto estivo; il calendario scolastico alterna i tempi delle vacanze a quelli delle lezioni: inizia in settembre e si conclude a giugno; i calendari sportivi, soprattutto quello calcistico, da fine agosto a fine maggio.

Il calendario civile è convenzionale: inizia il primo gennaio e termina il 31 dicembre.

Le diverse tradizioni religiose hanno calendari diversi, a partire da eventi decisivi per la loro storia. Il prossimo anno sarà il 2024, ma per l'ebraismo sarà il 5784 dalla creazione del mondo, per l'Islam il

SOMMARIO

EDITORIALE

Avvento, strada verso... PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Il Signore vi benedica e vi dia la pace PAG 3

Convento di Sant'Angelo: orari di apertura PAG 5

La Fondazione Somaschi nel quartiere di Garibaldi Minori, madri, migranti, vittime di violenza: tutte le fragilità accolte all'Istituto Uselli PAG 5

FOCUS

Amore romantico e amore cristiano PAG 10

ORATORIO E GIOVANI

Al via il percorso di catechesi per bambine e bambini. La parola a Elena e Carola, catechiste che rinnovano il loro "sì" PAG 14

Come stare accanto a un figlio adolescente PAG 16

HO VISTO COSE...

Felicità PAG 18



1445 dall'Egira, la fuga di Maometto da La Mecca, per il Buddismo il 2784. Per i cristiani sarà il 2024 dopo Cristo, perché il nostro calcolo del tempo inizia con l'anno, secondo la tradizione, della Sua venuta nella nostra storia. Il calendario cristiano non è scandito da mesi e stagioni, ma dai "tempi" della vita di Gesù: si inizia in novembre con il tempo di Avvento, poi il tempo di Natale, quello della Quaresima, della Pasqua e della Pentecoste.

Questo calendario non è tanto misura del tempo, quanto piuttosto itinerario di fede che riporta continuamente alla persona di Gesù, alla sua storia.

La comunità cristiana, ripercorrendo ogni anno i tempi della vita di Gesù, impara a vivere con Lui e come Lui.

Il cerchio e la strada

Gli antichi avevano una nozione prevalentemente "ciclica" del tempo: osservando la natura e il corso degli astri, scoprivano il ripetersi degli stessi fenomeni: le fa-

si lunari, l'alternarsi del giorno e della notte, le stagioni. Tutto nella natura sembra percorrere sempre il medesimo ciclo.

L'imperatore romano e filosofo Marco Aurelio scriveva: «Per ogni evento tieni pronta questa considerazione: è ciò che hai visto tante volte. Insomma, in su e in giù troverai sempre le stesse cose, quelle di cui son piene le storie antiche, le meno remote e le più recenti; quelle di cui oggi sono piene città e case. Nulla di nuovo: tutto è banale e effimero». Anche nella Bibbia troviamo traccia di questo pessimismo rassegnato nel libro di Qoelet: «Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce... Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà: non c'è niente di nuovo sotto il sole» (1, 5.9).

Significativa la reazione della coscienza cristiana a questo modo di pensare: se non vi è nulla di nuovo sotto il sole, se tutto prima o poi si ripete allora viene meno ogni cammino di libertà, di rinnovamento, di speranza. E infatti il filo-

sofo e martire san Giustino (I sec d.C.) così reagisce: «In che modo potrebbero temere o sperare coloro che annunziano al futuro le stesse cose del passato e dicono che io e tu vivremo allo stesso modo, né migliori né peggiori?». E ancora sant'Agostino afferma che con la venuta di Cristo nel tempo «circuitus illi explosi sunt» i cerchi del tempo che si ripetono sono esplosi, si è rotta la fatalità di un tempo che ripercorre sempre la medesima orbita. Un Nuovo Evento è entrato nel tempo e il tempo non può più avere la figura del cerchio che ripercorre la medesima traiettoria ma la figura della strada, verso... Uno dei titoli per indicare Gesù è Alfa e Omega, cioè la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. Come dire che il principio dei nostri giorni è Lui, ed è sempre Lui il fine dei nostri giorni: andiamo, giorno dopo giorno, verso Colui che è il fine della storia umana e del tempo.

don Giuseppe Grampa

VITA DEL QUARTIERE



Il Signore vi benedica e vi dia la pace

Anche quest'anno abbiamo intenzione di proporre la benedizione delle famiglie della nostra Comunità e, per chi lo desidera, anche dei luoghi di lavoro.

Vogliamo portare la benedizione del Signore nel luogo ordinario della vita quotidiana, per dire che Gesù non è chiuso nella Chiesa, ma si fa prossimo, è presente e vuole essere in comunione con ciascuno dove si svolge la vicenda e la storia concreta dell'esistenza. La casa è il luogo degli affetti, delle comunioni strette, dove si

vivono intensamente le speranze e anche le apprensioni e le sofferenze.

I luoghi di lavoro sono segnati da relazioni che segnano moltissimo le giornate. Noi vogliamo dirvi che il Signore è qui, che non siete soli, che quando amate, soffrite, sperate, Egli sta in mezzo a voi con la sua benedizione che incoraggia e sostiene; che vi fa alzare lo sguardo e guardare lontano, animati dalla promessa della venuta del suo Regno di grazia e di pace.

È tradizione che nella Chiesa am-

brosiana la benedizione nei luoghi della vita avvenga nel tempo di Avvento, quando ci si prepara a celebrare la memoria dell'evento dell'incarnazione del Verbo di Dio, la nascita di Gesù da Maria. Vogliamo portare l'annuncio della gioia del Natale che ancora oggi si offre con il suo carico di speranza e di stimolo a non rinunciare mai alla vita.

La gioia del Natale infatti non è legata solo a un avvenimento del passato, ma ripropone la vicinanza di Dio qui e ora, nel nostro oggi di salvezza. Il Figlio di Dio



che si fa figlio dell'uomo apre e stimola sempre a rinnovare i nostri legami di fraternità e a creare di nuovi, prendendoci carico delle persone nel mondo in cui viviamo, come continua a ricordarci papa Francesco.

Così, la benedizione che veniamo a portare si inserisce bene nel cammino di Avvento, nell'invocazione della venuta del Signore, nella ricerca dei segni della sua presenza, nella implorazione della sua misericordia, nella domanda del coraggio di essere sempre e, in particolare oggi, operatori di pace e costruttori del bene. A tutti offriremo un'immagine natalizia con una preghiera di benedizione. Sarà un testo biblico di benedizione, molto semplice e molto suggestivo. La proposta è

che questa preghiera sia recitata insieme nella propria casa, in particolare nel giorno di Natale, e che uno dei membri benedica tutta la famiglia. Invitiamo le persone più sensibili a portare questa immagine anche ai vicini e agli amici, come segno di comunione e di fraternità. Uno dei principali compiti di cristiani è quello di essere benedizione per i fratelli e le sorelle. Cercheremo di coprire il più possibile il territorio delle nostre parrocchie. In ogni caso tutti coloro che non saranno raggiunti e desiderano la benedizione possono sempre richiederla in Parrocchia l'ultima settimana prima di Natale. Le benedizioni inizieranno con la prima settimana di Avvento a partire da martedì 21 novembre. In occasione della

visita alle famiglie, molti lasciano un'offerta per le necessità della Comunità. Pur nella particolarità del tempo che stiamo vivendo e con la consapevolezza delle difficoltà che ciascuno deve affrontare ogni giorno, ci affidiamo alla vostra generosità per venire incontro ai numerosi bisogni delle nostre parrocchie, per gli aiuti alle famiglie in difficoltà, le spese di gestione, la salvaguardia e la conservazione dei beni immobiliari e artistici delle nostre chiese.

Vi ringraziamo per quanto potrete offrire. Che il tempo di Avvento possa essere per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e che la benedizione del Signore sia sempre con tutti voi.

don Gianni



VITA DEL QUARTIERE



Convento di Sant'Angelo: orari di apertura

Nel Notiziario di settembre abbiamo dato notizia dei mutamenti intervenuti nella Comunità dei Frati Minori che da secoli abita il convento di piazza sant'Angelo e sono al ser-

vizio della chiesa di santa Maria degli Angeli nell'omonima piazza a Milano. Il Padre Provinciale, che ha la responsabilità delle Comunità dei Frati Minori del nord-Italia, ha dovuto prendere l'ardua deci-

sione di chiudere il convento e inserire i pochi frati rimasti in altre Comunità.

La Chiesa annessa al Convento rimane aperta ai fedeli per i diversi servizi secondo il seguente orario.

ORARI

Apertura Chiesa

Da lunedì a venerdì: 7:30 – 19:00
sabato 7:30 – 12:00
domenica 10:00 – 13:00; 17:00 – 20:00

SS. Messe

Da lunedì a sabato 8:00
mercoledì 13:10 (per il mondo del lavoro)
domenica 11:30 e 19:00

Confessioni

mercoledì 9:00 – 11:00
giovedì 16:00 – 18:00
sabato 10:00 – 12:00

La Fondazione Somaschi nel cuore del quartiere Garibaldi

Minori, madri, migranti, vittime di violenza: tutte le fragilità accolte all'Istituto Usuelli

Storia

La Fondazione Somaschi ONLUS nasce nell'alveo degli interventi della Congregazione dei Padri Somaschi, attraverso la donazione del ramo d'azienda dei servizi socio-assistenziali in capo alle Province Ligure-Piemontese e Lombardo-Veneta (P.L.O.C.R.S.). Costituita nel luglio 2011, ha avviato la propria attività il 1° gennaio 2013, in perfetta continuità con i

servizi e le attività gestite con la precedente ragione sociale.

Dove si trova

La Fondazione opera in gran parte in Lombardia (a Milano, Lecco, Como, Legnano e Martesana), ma ha alcuni centri di accoglienza anche in Liguria, Piemonte e Sardegna. A Milano, nella sede di piazza XXV Aprile, la Fondazione (denominata Istituto Usuelli) ospita la struttura direzionale e amministra-

tiva, ma gestisce anche diversi servizi di accoglienza e di attenzione alle fragilità del territorio. In particolare è attivo il Drop in, un centro diurno per senza dimora che li arrivano per poter passare alcune ore della giornata beneficiando di un momento di sollievo (potendo bere delle bevande fresche o calde, prendendosi cura della propria igiene con servizi di doccia e lavanderia, ma soprattutto potendo in-

contrare educatori in grado di aprire loro possibilità per migliorare la loro condizione e connettendoli ai servizi sociali del territorio). Inoltre all'Istituto Usuelli è presente uno sportello di ascolto e accoglienza rivolto alle donne che provengono da situazioni di violenza domestica e maltrattamento di vario tipo. Sul tema della violenza degli uomini nei confronti delle donne la Fondazione sta impegnando molte forze negli ultimi anni, consapevole della gravità di questo tema. Servizi fortemente incentrati sul Municipio 1 sono anche il servizio della domiciliarità (con educative minori e attività di socialità e animazione per anziani) e lo sportello WEMI, che offre diverse opportunità per i cittadini, quali il doposcuola (supportati ora anche da Fondazione Cariplo), corsi di italiano e la gestione dello sportello di sostegno psicolo-



gico 25APRILE (piazza XXV Aprile a Milano), lo spaziochiocciol@, dedicato ai cittadini meno digitalizzati per supporto nelle pratiche online. Fondazione Somaschi è inoltre parte del Tavolo rete centro povertà del Municipio 1 e gestisce il proget-

to affido culturale finanziato da Cariplo che permette di combattere la povertà educativa minorile il cui obiettivo non è solo quello di donare ai bambini esperienze culturali da vivere insieme ad altri coetanei, ma anche quello di superare limiti

Obiettivi

La Fondazione ha la sua cifra specifica nell'accoglienza residenziale delle fragilità sociali in particolare di minori provenienti da situazioni familiari complesse, di maltrattati, di donne vittime di violenza, di tratta o di abuso, di famiglie e adulti fragili.

Garantisce la presenza negli ambienti più sensibili delle nostre città, quelli più a rischio e in situazione di disagio sociale (contesti di case popolari, di insediamenti abusivi, quartieri degradati delle città), nelle regioni di Lombardia, Piemonte, Liguria, Lazio e Sardegna. Una missione ancora più urgente in questi anni di crisi e di distacco dalla cultura dell'accoglienza, che la società italiana sta attraversando.

economici e barriere sociali per realizzare una maggiore fruibilità della cultura.

Il responsabile, Gabriele Pirola

Da luglio 2022 il nuovo responsabile dell'Area dello Sviluppo e delle Relazioni istituzionali è Gabriele Pirola, proveniente dalla direzione di

Fondazione Martini, realtà appartenente a FelCeAF (Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia). "In Fondazione Somaschi mi occupo di azioni interne (riorganizzazione, miglioramento e potenziamento delle realtà presenti) ed esterne (nuove aperture, sviluppi e startup). La mia funzione,

fino al 2020 esercitata da Valerio Pedroni, è stata vacante per un paio d'anni ed è stata presa in carico dal direttore generale e dai responsabili delle diverse aree. Uno dei miei obiettivi ora è l'ampliamento delle attività della Fondazione. Per farlo è necessario dialogare col territorio e capirne i bisogni. Qualche

esempio? Stiamo rafforzando un progetto realizzato con WeWorld presso il quartiere Sant'Elia di Cagliari, una zona molto bisognosa, dove occorre trovare risorse per stabilizzare l'equipe di operatori e renderle un attore più forte sul territorio. Oppure a Lecco il Comune ha deciso di dialogare con le famiglie di un campo Rom, per creare un percorso di accompagnamento alla casa, in vista dello smantellamento del campo dovuto alla realizzazione di lavori stradali per le Olimpiadi invernali. Siamo coinvolti in questo progetto per creare un modello di intervento in area Rom su casa, lavoro e scuola”.

Quali sono le aree di Fondazione Somaschi?

L'**area minori**, costituita da comunità residenziali per minori, in attesa di avviare un percorso di affidamento/adozione o di rientrare in famiglia. La nostra attenzione è quella di mantenere alta la qualità del servizio, nonostante i bassi investi-

menti di alcuni Comuni (notoriamente quelli più grandi) in queste realtà. In quest'area rientrano ovviamente anche i minori stranieri non accompagnati, per i quali se non esiste un vero e proprio vuoto giuridico siamo alla contraddizione in cui all'obbligo di inserimento in un luogo sicuro con presenza educativa si risponde con risorse insufficienti anche solo a offrire un tetto e un pasto a ognuno.

Una seconda area è **mamma-bambino**, formata da comunità di mamma con figli, che spesso escono da episodi di violenza intra-familiare o dalla strada.

L'area minori e l'area mamma-bambino sono quelle che in questo momento soffrono maggiormente l'aumento delle tariffe energetiche. I costi, legati alle bollette in questi mesi, sono più che triplicati, mentre le rette sono sostanzialmente ferme da anni (su questo ne sai più tu). Se fino a qualche anno fa si riuscivano a coprire gran parte dei

costi delle strutture, oggi questo è impossibile. Ecco perché siamo alla costante ricerca di fondi per poter offrire ai bambini accolti quelle attività extra che altrimenti sarebbero negate come le vacanze estive o le attività sportive. (<https://www.fondazione.somaschi.it/donazioni/donna-online/>).

La terza area è quella degli **adulti**: sono persone sole, spesso donne sole o con figli, che provengono da percorsi di violenza e di tratta, per i quali prevediamo progetti di *housing*.

Ci sono molti pregiudizi per i senza dimora, considerati spesso persone incapaci di una vera gestione di casa. Eppure ci rendiamo conto sempre più che vivere per strada richiede un livello organizzativo molto più alto che vivere in appartamento.

La quarta area è quella dei **migranti**, all'interno della quale suddividiamo due settori: i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria),



strutture di prima emergenza, e il SAI – Sistema di accoglienza e integrazione, ossia strutture molto più complesse e articolate.

La quinta area è quella della territorialità. Sono i servizi più preventivi non residenziali, a bassa soglia (attività anti-tratta delle unità di strada *outdoor*, in strada, o *indoor*, nelle case, centro diurno *drop in* per i senza dimora). Oltre ai servizi che insistono sul Municipio 1, ci sono anche quelli inerenti la Rete Antiviolenza di Fondazione Somaschi, quali il Centro Antiviolenza e lo Sportello Iris, dedicato alla comunità LGBTQIA+.

In questi rientrano i servizi di politiche giovanili di formazione e prevenzione e le attività di sensibiliz-

zazione su violenza, affettività e parità di genere (nel Municipio 1 in particolare è attiva la collaborazione con il Liceo Tenca). L'ultima area è quella della **cura**, all'interno della quale ci sono le comunità per tossicodipendenti e alcool dipendenti, e un servizio specifico come ad esempio La Sorgente, una realtà di Como per malati di AIDS.

I numeri

I numeri parlano da soli: sono oltre 6 milioni le donne - nella fascia di età 16-70 - che subiscono nel corso della propria vita forme di violenza fisica o sessuale (31,5% del totale delle donne). La violenza fisica o sessuale agita da partner o ex compagni coinvolge il 13,6% delle donne. In particolare il 5,2% dal partner

attuale e il 18,9% dall'ex partner. Sono in questi due cluster che si registrano le forme più gravi di violenza: nel 37,8% dei casi la donna subisce ferite e in percentuale simile ha temuto per la propria vita. Nel 2013, 117 donne sono morte a causa dell'atteggiamento violento del partner/ex-partner. Diverse le forme di violenza – spesso concomitanti tra loro. Ulteriore dato di allarme è che tali violenze spesso si verificano anche quando la donna è in stato di gravidanza (11,8% dei casi) o in presenza dei figli (65,2%). Una situazione quest'ultima di particolare gravità dato che i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere au-



Testimonianza

«Mi chiamo C., vengo dal Perù e sono qui in Italia dal 2012. In Perù vivevo con mia madre e le mie tre sorelle. Per aiutare la mia famiglia, sono arrivata in Italia alla ricerca di un lavoro e sono venuta a Milano dove vivevano alcuni miei parenti. Ho trovato subito un posto come cameriera in un bar alle porte di Milano. Un giorno in quel bar ho incontrato V., da poco trasferitosi a Milano dal sud Italia. Lui mi riempiva di attenzioni e io ero davvero felice con lui. Ero convinta che potesse essere l'uomo giusto per me e abbiamo deciso di avere un bambino. Ma da quel momento in poi tutto è cambiato: quando V. seppe che ero incinta diventò aggressivo, violento, la sera tornava a casa sempre più tardi e spesso ubriaco.

La situazione peggiorava di giorno in giorno: oltre agli insulti, spesso mi picchiava prendendo di mira non solo me, ma anche il nostro bambino che portavo in grembo. Sentivo che non potevo più vivere così: dovevo andarmene e trovare un rifugio sicuro per me e mio figlio. Decisi di fuggire da V. e con l'aiuto di un'amica lasciai la mia casa e andai a vivere in una delle sue strutture che accolgono donne vittime di violenza di Fondazione Somaschi.

Ero spaventata, disperata ma le persone che ho incontrato in Fondazione mi hanno permesso di ricominciare da capo.

Oggi posso dire che la mia vita è cambiata: ho ripreso a sognare un futuro diverso per me e mio figlio, quel futuro al quale per troppo tempo ho smesso di credere».

tori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime.

Nel 25% dei casi inoltre gli stessi minori sono stati coinvolti negli episodi di violenza. Fondazione Somaschi ha deciso da molti anni di impegnarsi su un tema così sensibile e che minaccia la vita di molte donne.

Il Centro Antiviolenza è un servizio in cui, a titolo gratuito, vengono accolte donne di tutte le età in condizione di fragilità e oggetto di maltrattamento, sole o con figli minorenni. Il percorso personalizzato di protezione e sostegno è costruito insieme alla donna e formulato nel rispetto delle sue decisioni e dei suoi tempi.

La priorità del lavoro è quella di collocare la donna al centro degli interventi e delle azioni, a partire dal primo accesso e fino alla defi-

nizione, del percorso verso l'autonomia. Gli interventi di accesso, accoglienza, valutazione del rischio, presa in carico e protezione si effettuano in accordo con le singole interessate e nel pieno rispetto della loro volontà, costruendo percorsi personalizzati che vadano anche verso il reinserimento sociale e professionale.

Il 2018 è stato un anno particolarmente importante per la Fondazione dal punto di vista della violenza domestica, infatti il mese di marzo ha visto accanto al Centro Antiviolenza di Milano l'apertura di due nuovi centri: uno sul territorio del Rodense - Garbagnatese (area a Nord di Milano) e uno sul territorio dell'Adda Martesana (a est del capoluogo lombardo). In particolare, a questi suoi tre centri anti-violenza, nel solo 2018, si sono rivolte 345 donne, di cui 192 nella

sola rete territoriale di Rho-Garbagnate, 142 nei 28 comuni della rete Adda Martesana, 99 a Milano. Il percorso che offriamo è composto da diversi servizi: dall'ascolto telefonico ai colloqui dal vivo per capire le necessità della persona, accoglienza in una delle nostre strutture deputate a questa funzione, un supporto psicologico per avere un quadro della situazione e per affrontare al meglio le esigenze della ragazza che viene da noi, fino all'assistenza legale e all'inserimento nel mondo del lavoro per poter ricominciare davvero a vivere. La metà di queste donne è compresa in una fascia di età tra i 30 e i 49 anni, le cifre, invece, relative alle minorenni sono residuali, eppure presenti. E i primi mesi del 2019 non sono stati esenti dal cominciare con un aumento di oltre il 50% delle richieste di aiuto.

Focus



Amore romantico e amore cristiano

“**A** *l cuor non si comanda*”. Una delle espressioni tipiche del sentimentalismo moderno è questa persuasione: a giustificare l'intimità sessuale basta l'amore. Non c'è bisogno di matrimonio, ovviamente; e neppure di una promessa fatta in qualsiasi altra forma. Quando c'è l'amore basta. Esigere altro equivarrebbe a mettere in dubbio il valore sacro dell'amore. La stagione civile in cui viviamo è rigorosamente secolare, rimane però la sacralità dell'amore. Esso appunto è la nuova religione, l'unica degna d'essere praticata. L'apologia moderna dell'amore è largamente plasmata dall'epopea letteraria romantica, ovviamente. È insieme debitrice anche nei confronti della tradizione cristiana. Nei suoi scritti fondatori, quelli del Nuovo Testamento, l'amore chiamato con un nome nuovo, *agape*, è proclamato perentoriamente come la sintesi di tutta la legge. Da Paolo anzitutto, nel contesto della sua polemica contro la lettura farisaica della legge (vedi *Gal 5, 14; Rm 13, 8-10*). Ma prima ancora di Paolo Gesù stesso ha proposto il comandamento dell'amore come sintesi di tutta la legge (vedi *Mc 12, 20-31; Mt 22, 37-40; Lc 10, 25-28*). La riduzione di tutti i precetti all'unico comandamento dell'amore di-

venta, nella stagione civile moderna, il principio di una nuova morale. Il soggetto singolo si emancipa dalla tradizione e dal costume. Il costume, antico principio dell'ordine morale della vita, scolora e progressivamente cessa di fungere come legge dell'alleanza umana. Il criterio esclusivo a cui attingere per disegnare la figura della vita bella e buona diventa l'amore. Una vita così non può più essere disegnata a procedere da evidenze disposte in ipotesi dal costume. Basta l'amore. L'amore che sostituisce l'*ethos* assente appare però come una figura sognata assai più che vissuta. Una figura mistica, e non profetica; una figura cioè che può essere disegnata soltanto uscendo dal mondo effettivo, e non invece una figura che porta alla luce il lato nascosto della vita effettiva.

Il tratto nuovo dell'amore, nella sua ripresa a opera dell'epopea romantica, è il suo passaggio dalla figura di amore per l'altro o per l'altra alla figura di amore per l'amore stesso. Soltanto grazie a questo suo ripiegamento l'amore romantico diventa un criterio "assoluto", sciolto cioè da ogni condizionamento sociale. Non conosce più soggezione alle regole sociali; non conosce più alcun debito nei confronti delle istituzioni pubbliche, che stanno

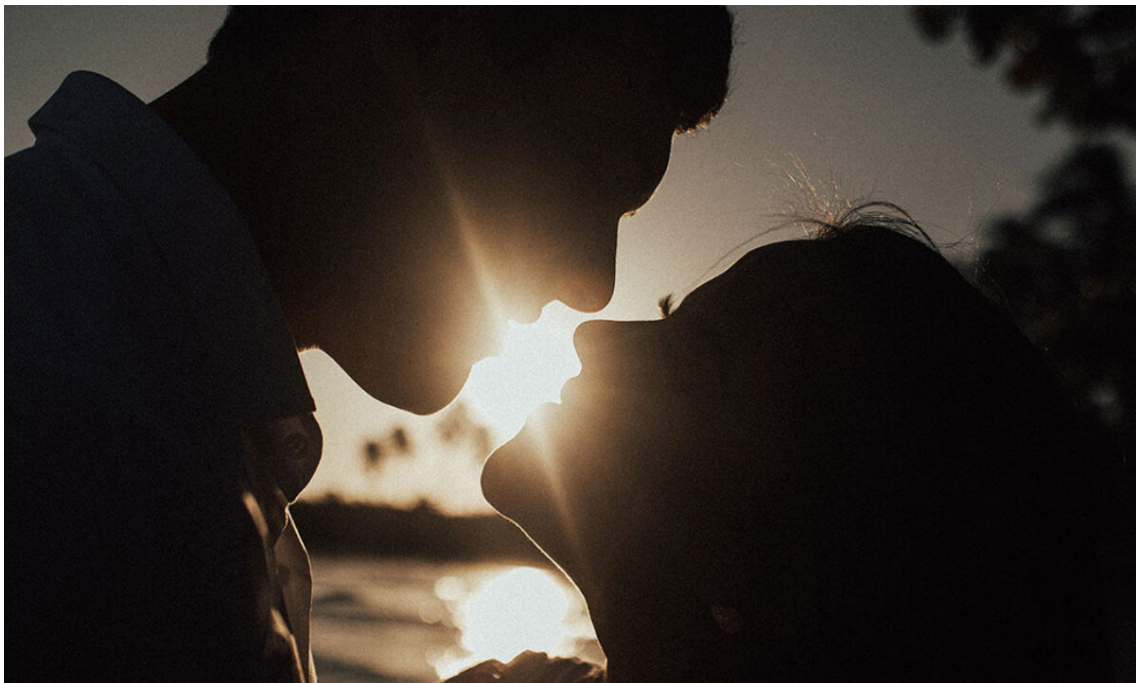
alla base della vita comune; nasce per ispirazione celeste e basta a se stesso. In tal modo istruisce e convince il singolo a prescindere da ogni confronto con le altre cose che stanno sulla terra.

L'amore folle come nuova religione

Per questo suo tratto assoluto, sciolto dal resto della vita, l'amore assume il volto di una religione. Si candida addirittura a divenire la nuova forma della religione moderna, l'unica possibile in una società radicalmente secolare.

Proprio perché secolare la società è cosa umana, soltanto umana, troppo umana e convenzionale. La secolarità concorre ad alimentare la ribellione del singolo nei confronti dei codici sociali della vita comune. Quella ribellione trova nell'amore tra uomo e donna vissuto come una divina "follia" un alimento privilegiato.

La ribellione del singolo alla tradizione civile ha anche altre matrici, certo. Penso all'affermarsi di un'economia di mercato, che stacca gli scambi "reali" – di beni e di servizi – di ogni valore simbolico, che riguardi cioè i significati del vivere. Il mercato non ha bisogno di consenso ideale; anzi, per funzionare meglio ha bisogno che sia sospeso ogni riferimento a ideali e con-



vinzioni religiose. Penso ancora alla Riforma di Lutero, alla sua denuncia la compromissione della Chiesa romana coi regni di questo mondo; la protesta di Lutero dispone lo spazio per le guerre di religione; la religione vera e pacifica si ritira nel segreto dell'anima. Penso ancora alle nuove scienze sperimentali; esse diventano il principio di una nuova visione del mondo, che riduce la natura a repertorio di materiali; la visione religiosa e poetica della natura si rifugia nell'anima. Penso alla secolarizzazione del potere politico; che riduce l'ordine a cui esso provvede a un ordine di polizia, e non morale.

Ci sono molti fattori che alimentano la rivendicazione di autonomia del singolo; ma la matrice suprema è da individuare proprio nella follia amorosa: l'amore tra uomo e donna esprime un imperativo incondizionato, che vince nel confronto con ogni altro imperativo di carat-

tere sociale.

L'autorità dell'amore folle è sanzionata attraverso il conferimento a esso di tratti espressamente religiosi. Già nel *Cantico dei cantici*, d'altra parte, l'amore è definito come una fiamma del Signore: «*Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio – dice lo sposo – perché forte come la morte è l'amore, una fiamma del Signore!*» (Ct 8,6). Il romanzo d'amore sostituisce il libro di pietà quale *livre de chevet* delle fanciulle della nascente borghesia.

L'esperienza amorosa è descritta con una lingua che, per secoli, era stata quella dei mistici.

Quell'esperienza diventa come un'estasi, che si sottrae alla durata, alla prova del tempo, alla responsabilità, soprattutto alla generazione e all'educazione. «*Due cuori e una capanna*», dice un proverbio popolare, che bene riassume la consistenza autarchica dell'amore ro-

mantico; la capanna sostituisce la casa, come a dire che a due cuori che si amano nulla più manca per vivere.

La concezione romantica, se per un lato dispensa l'amore dal bisogno di un mondo, per altro lato respinge come impertinente il compito assegnato alla coppia, di dare un mondo a quelli che verranno. L'amore romantico non può assolvere al compito di costruire una casa capace di addomesticare il mondo. La concezione romantica dell'amore prospetta la separazione tra amore e società, tra il privato e il pubblico. La contrazione sentimentale e romantica dell'amore opera nel senso di rimuovere, dalla comprensione del rapporto maschio/femmina, ogni riferimento alla generazione. Come è facile intuire sussiste un nesso stretto tra questa rimozione e la sterilizzazione in radice dell'attitudine del rapporto uomo/donna a dare una forma al



mondo intero.

Amore folle e amore cristiano

Il rapporto tra amore romantico e tradizione cristiana è oggetto di indagine storiografica, anche se scarsa e discorda. I due studi classici in materia, quello di C. S. Lewis (*L'allegoria d'amore*, del 1936) e quello di D. de Rougemont (*L'amore e l'Occidente*, del 1939), sono concordi nel riconoscere che le radici dell'amore romantico vanno cercate nella letteratura trobadorica sull'amor cortese, ma approdano a tesi contrarie per quel che riguarda la valutazione del rapporto con il cristianesimo.

Lewis apprezza l'epopea romantica come fautrice di una lettura spirituale del rapporto sponsale, che lo riscatta dalla prospettiva troppo terrena, solo politica e addirittura utilitaristica, che era caratteristica del medioevo. Appunto l'amor cor-

tese propizia lo strappo dalla prospettiva terrena; l'amore diventa un'allegoria, la metafora privilegiata del rapporto religioso. Soltanto grazie alla sua lettura allegorica l'amore sponsale rimarrebbe fin a oggi operante come alimento di una prospettiva religiosa di vita, pur nel quadro secolare moderno.

Quasi vent'anni dopo la sua opera maggiore, Lewis scrisse un saggio su *I quattro amori* nel quale così riprende, in estrema sintesi, le ragioni del positivo apprezzamento dell'amore romantico:

«Sono convinto che il più sregolato e smodato degli affetti contrasta meno la volontà di Dio di una mancanza d'amore volontariamente ricercata per auto-proteggerci... Non è cercando di evitare le sofferenze inevitabili dell'amore che ci avvicineremo di più a Dio, ma accettandole e offrendole a lui: gettando lontano la cappa di protezione».

«Contrasta meno», dice Lewis, ma pur sempre contrasta; non si può mirare al meno peggio; l'amore che adempie la volontà di Dio, e non si limita a contrastarlo meno, non si limita ad accettare la passione e la sofferenza, ma sa dare a esse una direzione, una forma.

L'amore che adempie la volontà di Dio deve diventare principio positivo dei *mores*, di discernimento morale, e non soltanto una prospettiva escatologica illuminata dalla passione d'amore.

D. de Rougemont vede invece nell'ideale moderno dell'amore romantico l'erede di una tradizione eretica e catara. Essa è segnata da una concezione negativa del rapporto tra uomo e donna; esso sarebbe insuperabilmente compromesso, connotato dalla concupiscenza e dal peccato; proprio per questo cercherebbe il proprio

riscatto in direzione mistica e sognante. Il rimedio vero può essere trovato soltanto nella direzione dell'impegno morale; l'amore/passione è reso giusto e vero dalla decisione e dalla promessa. Soltanto promettendo l'uomo decide di sé stesso e diventa persona; soltanto così fa della vita propria una cosa sua e una cosa seria.

«Persona, opera, fedeltà: le tre parole non sono separabili, né concepibili isolatamente. E tutte e tre presuppongono un partito preso, una fondamentale attitudine di creatore. Così, nella più umile delle vite, la promessa della fedeltà introduce la possibilità di fare un'opera, e d'innalzarsi sul piano della persona (a condizione, beninteso, che questa promessa non sia fatta per delle "ragioni" che ci si riserva di ripudiare un giorno, quando cesseranno di apparire ragionevoli! Se la promessa del matrimonio è il tipo dell'atto serio per eccellenza, lo è appunto in funzione di questa prerogativa, d'essere stata fatta una volta

per tutte. Solo l'irrevocabile è serio. [...] Ma siamo ancora capaci d'immaginare una grandezza che non abbia nulla di romantico? E che sia il contrario d'un esaltato ardore? La fedeltà di cui parlo è una follia, ma la più sobria e quotidiana. Una follia di sobrietà che mima abbastanza bene la ragione, e che non è un eroismo, né una sfida, ma una paziente e tenera applicazione». Soltanto la promessa introduce la possibilità di costruire una vita, e addirittura di diventare persona. La dignità di persona è un destino fin dalla nascita, certo; ma diventa reale soltanto grazie alla decisione, alla scelta. Noi nasciamo la prima volta senza scegliere; ma la prima nascita non basta a garantire la vita dello spirito, la vita vera. Perché diventi possibile la vita vera occorre la seconda nascita, non dalla carne e dal sangue, ma da Dio stesso. La promessa nuziale è una delle forme più chiare nella quale si realizza la seconda nascita. La seconda nascita, da Dio stesso,

si realizza mediante la fede nella sua parola. Attraverso il loro incontro l'uomo e la donna odono quella parola; appunto grazie alla fede in quella parola, interpretata mediante l'annuncio del Vangelo, essi possono a loro volta promettere. La loro fede deve dare una forma a quel che, in prima battuta, a essi accade, semplicemente accade, senza la loro volontà. Perché possa realizzarsi questa ripresa libera e non tautologica della promessa annunciata dall'eros non basta la parola del Vangelo; occorre una crescita, un'adolescenza, che per realizzarsi ha bisogno di precise condizioni. Ha bisogno dell'attestazione del padre e della madre, ha bisogno di un costume, ha bisogno di una Chiesa che aiuti a leggere e nel caso anche a correggere il costume. Ha bisogno di condizioni che, ahimè, sempre meno facilmente si realizzano.

mons. Giuseppe Angelini



don Giuseppe Angelini



ORATORIO E GIOVANI



Al via il percorso di catechesi per bambine e bambini. La parola a Elena e Carola, catechiste che rinnovano il loro “sì”

Con la ripresa dell'anno oratoriano, hanno avuto il via anche tutte le attività legate all'iniziazione cristiana di bambini e bambine della Comunità Pastorale, che si ritrovano – ciascun gruppo nel proprio giorno e orario specifico – presso l'oratorio dei Chiostrì. Abbiamo incontrato Elena Bonapace e Carola Roda, rispettivamente catechiste dei gruppi di seconda e quarta elementare.

«Quest'anno ricomincio con i piccoli. Da adesso fino a Natale svolgeremo incontri con i loro genitori e poi da gennaio gli appuntamenti saranno con i piccoli ogni quindici giorni. A dire la verità, ho molta nostalgia dei miei “grandoni” che abbiamo accompagnato lungo tutto il percorso fino alla Cresima e ora sono nel gruppo medie. Ma sono estremamente felice di riprendere con i bambini di seconda elementare e ora – più che mai – mi riconfermo nella scelta di fare la catechista.

Che cosa mi muove, ogni anno? Inizialmente è stato importante un principio di restituzione: la mia famiglia, i miei nonni e i miei genitori mi hanno educata nella fede, che è stata fondamentale per la loro vita e per la mia crescita. Continuo allora nel solco della



tradizione familiare a essere testimone di ciò che ho appreso. Ma la restituzione riguarda anche tanto i consacrati che ho incontrato nella vita e mi hanno mostrato il volto di Dio di cui loro erano specchio. Fondamentale restituire poco del tanto che ho ricevuto.

In secondo luogo c'è il principio della gioia, la gioia di essere una piccola guida per i bimbi, che sono il nostro futuro. In fondo siamo poveri servi inutili, ma i bambini meritano e hanno diritto ad avere persone che li accompagnano e li custodiscono.

In questi anni ho conosciuto tanti bambini e bambine e li ho sempre trovati magnifici, intelligenti, curiosi, e molto potenti.

Un altro principio che mi muove è il senso di appartenenza al mio territorio, a un villaggio, che è necessario per far crescere un bambino e di cui sono fiera di essere parte.

Sento di essere un piccolo ingranaggio di quella spinta vitale che tutti noi insieme diamo ai nostri bimbi che entrano nel nostro cuore per non uscirne più”.

Elena Bonapace

«Che gioia rispondere all'invito che mi è stato fatto da don Davide riguardo al mio servizio di catechista nella nostra Comunità Pastorale! Innanzitutto ci tengo a condividere con voi come e perché tanti anni fa (27 per la precisione) ho iniziato questa forma di apostolato.

Dopo un'esperienza missionaria con i bambini in Messico, quando sono tornata a Milano, ho sentito forte dentro di me un invito: "Carola, hai fatto qualcosa per i bambini che vivono lontano da te, ora fai qualcosa per quelli che abitano la tua stessa città!" Da allora non ho mai smesso di essere catechista per i bambini e le bambine della nostra comunità!

La gioia di raccontare ciò che più mi sta a cuore, la persona di Gesù, la felicità che mi danno i bambini, le loro osservazioni, le loro domande che a volte aprono in me nuovi spunti di riflessione, sono motivi che mi spingono a

dedicare tempo alla loro crescita. Essere catechista è una missione che riempie di bellezza la vita e che rende visibile ciò che Gesù stesso ha detto: *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (At 20,35b). In questi anni il modo di vivere è cambiato molto: le priorità nelle famiglie e nelle singole persone si sono modificate e quindi anche il modo di comunicare la gioia di essere figli di Dio è mutata, non nei contenuti, ma nelle modalità di trasmissione. Ecco perché ogni anno, o addirittura ogni incontro è un nuovo inizio. Questo, con l'aiuto dello Spirito Santo, aiuta a essere sempre in movimento, a non sedersi sul "già fatto". Quest'anno accompagno, nella prima parte dell'anno un gruppo di bambini a ricevere il sacramento della prima Riconciliazione, poi gli stessi ragazzi nel mese di maggio riceveranno la Prima Comunione. È un anno intessuto di "prime volte" e ciò mi stimola a

coinvolgere le famiglie che mi sono affidate attraverso i loro figli, così che siano consapevoli che dopo il primo incontro c'è il secondo, il terzo... l'ennesimo e che ognuno di questi momenti porta una grande gioia nel cuore sia per i bambini che quando si diventa adulti.

Da qualche tempo, insieme a don Davide e ad altre catechiste, in collaborazione con la parrocchia di santa Maria del Carmine, prepariamo degli incontri per i genitori di tutti gli anni di catechismo: sono momenti preziosi per aiutarli a vivere in profondità la fede così che trovino le parole e gli atteggiamenti giusti per far crescere umanamente e spiritualmente i loro figli.

Sono piccoli semi gettati con gioia e amore che se ben curati diventeranno alberi che potranno ospitare tante tane e tanti nidi».

Carola Roda



Come stare accanto a un figlio adolescente

Uno dei dati emergenti nella pratica clinica in consultorio, in particolare negli ultimi anni, è il netto aumento della richiesta di supporto psicologico da parte di adolescenti e giovani adulti.

La lettura di questo fenomeno, in prima battuta attribuita al periodo pandemico e post-pandemico e alle fatiche a essi correlate, pare configurarsi – allo stato attuale – piuttosto come un segnale stabile di disagio, probabilmente enfatizzato dal periodo di chiusura forzata, ma di fatto mantenuto dall'esistenza di tematiche più stabili e profonde.

Spesso la richiesta dei ragazzi è connessa alla difficoltà a interfacciarsi con gli ambiti sociali e relazionali, in primis – ma non solo – la scuola, e al bisogno di “ritirarsi” dalle relazioni, rifugiandosi in un ambito più protetto e intimo, quello della casa, o meglio, della propria stanza, libero da attivazioni ansiogene, ripiegando sulla frequentazione di “piazze virtuali”, più rassicuranti e controllabili sia in termini pratici che emotivi. A ciò spesso si affianca la presenza di comportamenti impulsivi e rischiosi, il ricorso ad agiti in grado di mettere a repentaglio l'incolumità propria e altrui o la presenza di “esplosioni di rabbia”, che sovente si manifestano in ambito domestico.

Da un lato possiamo rilevare una maggiore facilità di accesso, da parte dei ragazzi, ai percorsi di aiuto, probabilmente connessa a una maggiore capacità di leggere



Angelica Gaslini

i propri stati d'animo e di individuare le figure in grado di dare un supporto adeguato alle loro richieste.

Dall'altro non si può ignorare che l'aumento della domanda sia il segnale di un disagio particolarmente diffuso in questa fascia di popolazione, cui è fondamentale potere dare un ascolto attento e delle risposte utili e il più possibile tempestive.

Naturalmente i genitori sono i primi e più naturali interlocutori di questo disagio e spesso riportano a loro volta la frustrazione e la fatica nel non riuscire a farvi fronte; il bisogno dei ragazzi di autoaffermazione e distacco da un'immagine di sé infantile, fisiologico in età adolescenziale, è

infatti agito, spesso con modalità rabbiose, nel contesto familiare. Ciò porta i genitori a vivere momenti critici e a sentirsi spesso spiazzati di fronte a modalità di interazione solitamente molto diverse da quelle sperimentate nel corso dell'infanzia con i propri figli.

La fatica dei ragazzi trova dunque nei genitori una fatica complementare: la comunicazione diventa sempre più complessa, le discussioni si alternano a silenzi ostili e a momenti di conflitto estenuanti per entrambe le parti. In che modo i familiari possono essere di aiuto in questa fase delicata di passaggio e trasformazione? In primo luogo credo che sia fondamentale la capacità di met-

tersi in ascolto di questi comportamenti, provando a leggerne il significato sottostante e ad andare al di là degli aspetti più manifesti ed eclatanti.

Un altro suggerimento importante, spesso molto complesso per i genitori da mettere in atto, è quello di provare a porsi ai margini del percorso di crescita dei figli, rinunciando a prevederne gli sviluppi futuri, restando in ascolto e infondendo fiducia anche quando le idee dei ragazzi non corrispondono alle loro.

Solo così infatti si può preservare, evitando di saturarlo in modo prematuro con risposte preconfezionate, il percorso di crescita, che passa da una continua sperimentazione fatta di incertezze, sbagli, conquiste e inevitabili errori.

Infine, nel momento in cui i genitori dovessero accorgersi di temi e vissuti particolarmente critici, o



fonte di sofferenza per i ragazzi, è importante che abbiano in mente la possibilità di richiedere un aiuto professionale, spesso fondamentale nell'offrire ai ragazzi la possibilità di comprendere quan-

to sta loro accadendo e di identificare le risorse personali e del contesto funzionali a gestire nel modo più utile i momenti di crisi.

Angelica Gaslini

Angelica Gaslini è psicologa e psicoterapeuta di Fondazione Guzzetti, una realtà che comprende sette consultori privati accreditati con Regione Lombardia, tutti presenti nella città di Milano.

Dopo 20 anni in un grande ospedale milanese, dove si è occupata di interventi riabilitativi individuali rivolti soprattutto a pazienti affetti da psicosi e di disturbi del comportamento alimentare, approda nel 2014 al consultorio Restelli, presso Fondazione Guzzetti.

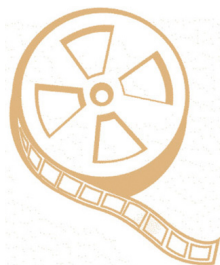
È specializzata in Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto. In parallelo ha sviluppato anche una formazione in Arteterapia, una tecnica terapeutica che utilizza i materiali grafici e artistici in generale nel lavoro clinico.

Ha appena concluso un corso sulla DBT (Dialectical Behaviour Therapy), un approccio clinico che si utilizza con i pazienti impulsivi che tendono all'agitazione, un'utenza nettamente in aumento, e che si focalizza sulla possibilità di comprendere e gestire gli aspetti sintomatologici di questo tipo.

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM

Felicità

La prima pellicola di Micaela Ramazzotti come regista



O rmai siamo stanchi di sentirci ripetere che “non esiste la famiglia del Mulino Bianco”; dopo decenni da quello spot edulcorato, oggi la stessa pubblicità ci provoca ed evidenzia quanto le relazioni famigliari siano sempre più fragili e sofferenti. Il cinema non pare essere da meno e *Felicità*, opera prima alla regia dell'attrice Micaela Ramazzotti (che cofirma anche la sceneggiatura) è davvero un film emblematico. Nei suoi poco più di cento minuti non si può non andare con la mente all'adagio di Tolstoj: «*Tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo*». Un film in cui tutto, con violenza anche per chi guarda, appare malato, meschino e non funzionante. Desirè - la stessa Ramazzotti - lavora sui set come parucchiera; nonostante nella troupe abbia la fama di donna “facile”, cerca di custodire da anni una relazione con un professore universitario (Sergio Rubini), che, però, non ha mai voluto sposarla, né avere figli da lei, pur cercando di proteggerla dalla sua stessa vulnerabile ingenuità, a tratti volgare. È un rapporto fra due mondi troppo distanti, che non riescono più a dialogare e in cui l'attrazione sessuale resta l'unico esile legame, senza che possa più chiamarsi amore. Forte di una saggezza tanto razionale quanto fredda, il suo

compagno vorrebbe che Desirè non avesse più rapporti con i suoi genitori e il fratello minore, Claudio, che vive ancora con loro e non riesce a mantenersi con un lavoro. Una famiglia totalmente disfunzionale, a cui, però, la protagonista è incapace di rinunciare e che, proprio per amore

del fratello, accetta di aiutare economicamente firmando improbabili prestiti che la renderanno facile bersaglio dei “cravattari”. Il padre (Max Tortora) è un guitto televisivo che, fra qualunque xenofobo e ignoranza gretta, si copre di ridicolo e perde ogni dignità, nell'illusione di





potersi dimostrare un attore. Parla per sentito dire, non ha mai saputo apprezzare i suoi figli e non riesce a capacitarsi che in famiglia si annidi una malattia in cui lui stesso ha delle grandi responsabilità. Anche la madre (Anna Galiena), nel suo ottuso buonismo, è cieca di fronte alla grave condizione del figlio, pur dopo che quest'ultimo ha tentato il suicidio. Nonostante i suoi genitori non nutrano alcuna riconoscenza e siano del tutto inconsapevoli di quanto sia tragica la situazione, Desirè cerca in tutti i modi di far sì che il fratello possa essere curato. Claudio soffre e dice di sentirsi totalmente sbagliato e troppo lontano dalle attese di quei genitori così incapaci di amarlo davvero. È l'occasione perché gli spettatori vedano, non senza angoscia, quanto sia difficile riconoscere la malattia psichica e, una volta individuata, sia presa in carico dalla società, non lasciando sole le famiglie, soprattutto quelle senza mezzi economici. Quando anche il compagno l'abbandona, perché aspetta

un figlio da un'altra donna, ci aspetteremmo che Desirè si arrenda alla disperazione e invece questa "donna-sorella" trasforma in sacrificio le violenze subite fin da bambina e il suo amore non corrisposto e da tale cuore sanguinante offre quel desiderio di felicità che è dentro nel suo stesso nome. Poco prima dei titoli di coda ci è concesso sperare che, grazie a lei, Claudio sia finalmente riuscito a "prendere il treno" di una possibile salvezza. Seppure al termine della visione in cui un dolore così pervasivo non è affatto catartico, un barlume di speranza trapela, ma è

troppo poco per non interrogarci. Un racconto come quello di Felicità dovrebbe paradossalmente spronare gli autori, in particolare quelli credenti, a mettere in campo tutto il loro talento per raccontare anche il buono, il bello di fare famiglia che, non appartengono solo alle favole, ma esistono abbondanti anche nelle nostre case. La felicità non è solo un'aspirazione, esiste e la possiamo toccare, ma va cercata scavando come per trovare una pepita d'oro: con fatica, perseveranza e pazienza.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30